

piente di Elide, lo ricollega, con ambigua ed equivoca rievocazione, all'umanesimo socratico. Ora se con questo si pretende di scorgere nell'orizzonte antropologico socratico i germi di una negazione della metafisica e della filosofia come universalmente valide e criticamente fondate, ci si pone su un piano interpretativo alieno e divelto dalla storia (1). Se invece per crisi dell'umanesimo socratico ci si riferisce al processo involutivo del pensiero di Socrate attuato dagli epigoni delle scuole minori, allora sembra necessario che la tesi venga approfondita e documentata.

Quanto al pensiero della nuova Accademia, il Dal Pra giustamente ritiene che in Arcesilao e Carneade la critica del dogmatismo stoico sia esaustiva dell'istanza scettica, ma non pone, con la dovuta cautela e comprensione, la motivazione e la giustificazione storico-teoretiche di un tale atteggiamento; il quale atteggiamento sarebbe emerso in una sfolgorante chiarezza, se visto nella prospettiva della concezione scettica del reale come radicalmente altro del pensiero (concezione che costituisce, a mio giudizio, il nucleo centrale della metafisica scettica).

Salvo la pregiudiziale già posta, il pensiero di Enesidemo, della medicina empirica e di Sesto, è invece analizzato dal Dal Pra con criteri metodologici e critici di profonda competenza, che permettono una geniale e, a un tempo, diligente ricostruzione. In particolar modo, l'atteggiamento assunto nei riguardi dell'eraclitismo di Enesidemo è quanto di più vero e ragionato sia stato scritto sino ad ora sull'argomento.

Infine un'ultima osservazione. Nella conclusione dell'opera l'autore, dopo aver denunciato l'inconsistenza e del dogmatismo e dello scetticismo, propone una posizione teoretica che di ambedue raccolga il retaggio di verità e che insieme li superi. Ora, senza pretendere di voler scendere in lizza sul terreno della teoresi per combattere la tesi del Dal Pra (tesi che è invero, a mio avviso, quanto mai malsicura e discutibile), mi si consenta di enunciare questa modesta osservazione: o la filosofia della prassi si presume fondata sul terreno dell'incontestabilità evidenziale (ma ciò non può essere accettato dall'autore, pena di scivolare nel dogmatismo), oppure sorge con un'autoposizione arbitraria e ingiustificata; ma allora non si comprende invero quale seria e critica opposizione possa presentare alla demolizione scettica.

M. SCHIAVONE

(1) Rimando per la giustificazione di questo punto a scritti recenti di un valoroso studioso, il MAZZANTINI, *La metafisica di Socrate*, in «Giornale di metafisica», a. I, n. 1, 1946 e *La filosofia nel filosofare umano*, Marietti, Torino, 1949, pag. 93-101.

GENNARO DI GRAZIA, *Dall'Universo a Dio*, 1 vol. di pag. 130, Cedam, Padova, 1950.

Il volume fa parte della Collana di filosofia teoretica diretta — insieme a quelle del pensiero antico, medievale e moderno — dal prof. Carmelo Ottaviano, tanto benemerito dei nostri studi filosofici.

Il Di Grazia — come ricavasi dal sottotitolo — si propone di dimostrare « il disagio degli animi nell'epoca attuale come conseguenza della crisi del pensiero moderno ». Infatti — nell'introduzione leggiamo: « Si discute molto sulla differenza fra scienza e filosofia, ma noi di differenze ne vediamo una sola: che la scienza è obbiettiva, è quella che è davanti a noi, sempre sperimentabile, mentre la filosofia la si vuol tante volte poggiare su postulati soggettivi, non dimostrabili, pur se prolisse ed intricate ne sono le illustrazioni e le esposizioni, tutte ispirate al proprio particolare punto di vista ».

Indi, dopo aver citato l'autorevole testimonianza dell'Abbagnano al riguardo, il nostro autore osserva: « Eppure, se andiamo indietro nella storia, troviamo che una volta la filosofia c'era, c'era una « *perennis philosophia* ». Non diciamo certo che allora erano tutti d'accordo; ma esisteva almeno un filone centrale sul quale vertevano le discussioni, il quale rappresentava ciò che la mente umana poteva dire allora, in relazione ai tempi ed al progresso raggiunto dall'umanità.

Le cose son cambiate totalmente dal decadere della « Scolastica » e dall'avvento del pensiero moderno, che avrebbe dovuto far tesoro del vecchio pur procedendo verso il nuovo, di pari passo con il progresso delle scienze. Il pensiero moderno, invece, ripudiando il vecchio, si è smarrito per mille vie, e sta in ciò la causa principale, se non l'unica, del disagio delle coscienze nell'epoca attuale.

Le pagine che seguono intendono dare una dimostrazione di questo assunto e recare un contributo alla ricerca della via che si è smarrita » (p. 11).

Premesse opportune riflessioni sui dati dell'esperienza, sul nostro modo di conoscere le cose, sull'uomo quale veramente è, sull'universo materiale, come si rivela alla scienza moderna, sul finalismo universale, il Di Grazia passa a studiare alcuni punti essenziali della filosofia moderna (da Cartesio ad Hegel) sottolineando l'inizio ed il maturarsi della crisi suddetta. Da parte nostra, facciamo i seguenti rilievi: lo scopo voluto dal nostro autore possiamo dire che è in gran parte raggiunto, attraverso pagine spesso chiare e vibranti; ci sembra però che il legame fra le « Premesse » (pp. 13-36) e le « Considerazioni » (pp. 37-44) non sia sempre organico e del tutto perspicuo. Dippiù, se le linee generali della filosofia moderna (pp. 45-77) sono ben sintetizzate, spesso con indovinati ed incisivi spunti critici, dobbiamo invece osservare che talvolta si nota un troppo netto distacco con quanto precede; il salto poi da Hegel all'Esistenzialismo — sia pure per amore di brevità — parci danneggiare almeno in parte lo sviluppo del tema.

Altri rilievi d'indole particolare — a nostro avviso — sono i seguenti: la classica teoria dell'astrazione propria è riassunta in modo generico ed impreciso (pp. 19-20); quanto si dice sull'universale (pp. 24-26) non è soddisfacente; i tre individui e la quarta immagine ed un certo mal definito immaginismo pseudo concettuale — frutto di

astrazione isolatrice ed *impropria* — non mettono in luce l'autentica attività intellettuale concettualizzatrice.

Inoltre quanto si dice su Cartesio è troppo sommario e sorvolante (pp. 45-47). Invece sull'appercezione Kantiana abbiamo letto una ricostruzione chiara ed esatta (p. 63) e non possiamo fare a meno di compiacercene; ben detto che Fichte e Schelling ci hanno dato dei romanzi filosofici, rispondenti al vero le considerazioni su Hegel ed il suo immanentismo ateo, così deleterio nella storia della civiltà; frutto d'una grande mente, la cui filosofia è spesso figlia della *fantasia creatrice* (pp. 74-75).

Il cap. V sull'« Esistenzialismo » (pp. 77-98) ci offre invero una pregevole sintesi panoramica su questo importante movimento speculativo. Circa le conclusioni non condividiamo il giudizio negativo del Di Grazia; l'esistenzialismo — soprattutto se metafisicamente fondato ed integrato — non può dirsi solo una manifestazione di stati di animo, nè tanto meno letteratura (p. 97).

Sulla Neoscolastica (pp. 99-100) il nostro si pronuncia in modo estrinseco e negativo; non è esatto dire che: « ...i neoscolastici non vanno oltre la critica, talvolta ottima critica » (p. 99). Si pensi — ad esempio — alla neoscolastica lovaniense, a quella francese (da Gilson a Maritain), a quella italiana moderna (da Olgiati a Casotti, da Padovani a La Via, da Mazzantini a Bontadini).

Sul problema di Dio, la Religione ed il Cristianesimo (pp. 110-126) il Di Grazia ci ha detto cose vere, buone e belle, in pagine talvolta sbrigative, ma aggiornate. Le conclusioni finali ci trovano d'accordo sull'idolatria dell'uomo, sul pensiero umano temerariamente sostituito a Dio, sul male fatto alle coscienze dalle filosofie atee. Indubbiamente, perchè ritorni la calma dopo tanta tempesta è necessario soprattutto che gli uomini tornino a Dio, prima Verità e nostra fonte naturale e suprema.

Raccomandiamo ai pensatori, agli uomini di cultura, a chi è convinto e crede nel primato dello spirito, la lettura attenta ed amorosa del presente volume; in esso troveranno chiaramente indicata — come attraverso una specie di moderno « itinerario » — nell'*indilazionabile* ritorno a Dio, l'ultima speranza di salvezza.

L. BELLOFIORE

THOMAS VON AQUIN, *In librum Boëthii de Trinitate Quaestiones quinta et sexta* (nach dem Autograph Cod. Vat. lat. 9850, mit Einleitung herausgegeben von Paul Wyser O.P.), Fribourg, Société Philosophique, 1948).

Nel presente volume il P. Paolo Wyser, prof. dell'Università di Friburgo, pubblica, secondo l'autografo contenuto nel Cod. Vat. lat. 9850, le due ultime questioni del Commentario di S. Tommaso al *De Trinitate* di Boezio. Precede il testo una chiara ed esauriente introduzione in cui il P. Wyser, dopo aver definito la forma letteraria del Commentario tomistico al *De Trinitate* come forma di passaggio tra la medioevale *expositio litteralis* e le opere del tutto originali, riassume brevemente il contenuto del Commentario ed espone

i più importanti aspetti delle Questioni V e VI, che egli definisce come « *la più ampia trattazione di dottrina della scienza che S. Tommaso ci abbia lasciato* » (p. 3).

Esaminando poi il problema della data di composizione del Commentario, il P. Wyser, dopo un'esposizione critica delle varie tesi sull'argomento, fissa tale data fra il 1255 e il 1259.

Se si tengono presenti gli errori delle precedenti edizioni dell'Uccelli e del Mandonnet, di cui è dato un breve saggio nelle pagine dell'Introduzione, non può non riuscire gradita questa nuova, sicura edizione, nella speranza di veder presto pubblicato con gli stessi criteri l'intero Commentario.

È da ricordare da ultimo che nelle note vengono il più delle volte riportati i passi dei vari filosofi riferentisi alle citazioni di S. Tommaso; ciò riesce particolarmente gradito per le opere dei filosofi arabi, i cui testi non sono facilmente accessibili.

A. BONETTI

S. THOMAE AQUINATIS, *Scriptum super Sententiis Magistri Petri Lombardi*, (recognovit atque iterum edidit R. P. Maria Fabianus Moos, O. P.) Tomus IV (L. IV, dist. 1-22), pagg. VI-1142, Paris, Lethielleux, 1947.

Con questo volume la casa editrice Lethielleux prosegue la pubblicazione del Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, arrivando fino alla XII distinzione del L. IV.

Tale pubblicazione riesce particolarmente gradita agli studiosi di S. Tommaso, dato che finora non esisteva un'edizione di maneggevole formato e di prezzo relativamente modico, come questa in corso di stampa presso la casa Lethielleux.

Inoltre, mentre il testo dei primi due volumi di questa edizione del Commento alle Sentenze (contenenti rispettivamente il I e il II libro del Commento e pubblicati nel 1929) non fu che una riproduzione di quello curato dal Fretté, il testo del III (contenente il terzo libro del Commento e pubblicato nel 1933) e del presente IV volume è stato edito a cura del R.P. Moos, che, consultando con pazientissimo lavoro numerosi codici, ci ha dato un'eccellente edizione del L. III e della I parte del L. IV.

Ci auguriamo perciò di vedere presto completata l'opera con la medesima cura, mediante la pubblicazione della rimanente parte del L. IV.

A. BONETTI

Jacques Maritain, *Son oeuvre philosophique*, 1 vol. della « Bibliothèque de la Revue Thomiste », Desclée de Brouwer, Paris, 1949, pag. XII-339.

La bibliografia intorno all'opera del Maritain è ormai copiosa: però si tratta soprattutto di articoli. Anche il volume che stiamo per recensire è una raccolta di articoli, scritti per la Revue Thomiste, in onore di Maritain. Siamo così al terzo dei numeri speciali editi da Riviste filosofiche ed offerti a M.: il primo, in ordine di tempo, è stato quello della Rivista Domenicana statunitense « The Thomist » (gennaio 1943); il secondo è stato stampato dalla Rivista Brasiliana « A Ordem » (nel